

## L'ITALIA DEI VELENI

## LA VICENDA SPIONI

Dall'estate 2001 due vicende si incrociano: quella del ricambio al vertice del Servizio militare e quella relativa alla security di Telecom

Quasi in sincronia via Battelli e Gallina, dentro Pollari e Tavaroli, al via le relazioni pericolose con Mancini e Cipriani. E le intercettazioni...

di Marco Travaglio  
/ Segue dalla prima

Visto che i bersagli delle sue attenzioni entravano *ipso facto* nel mirino di Berlusconi e della sua band. L'episodio più grave tra quelli finora emersi, dunque il più ignorato da pompieri & minimizzatori, è quello rivelato due giorni fa da Francesco Grignetti su *la Stampa*: il falso dossier di Pompa per screditare l'allora capo del Sismi, ammiraglio Gianfranco Battelli, poi sostituito dall'amico (di Pompa e di Berlusconi) Nicolò Pollari. Un caso da manuale di «tecnica di un colpo di mano», che fa il paio con quello gemello avvenuto in casa Telecom negli stessi giorni dell'estate 2001: la prima estate del secondo governo Berlusconi. Anche lì si trattava di epurare la vecchia guardia per rimpiazzarla con la banda Tavaroli, gemellata col Sismi pollariano tramite Marco Mancini. E anche lì non si esitò a ricorrere al falso per agevolare il cambio della guardia: una finta microspia nell'auto dell'amministratore delegato Enrico Bondi screditò i vecchi 007, prontamente rimpiazzati dai Tavaroli Boys. Due bufale d'autore per spianare la strada, ai vertici dell'intelligence dello Stato e del colosso telefonico nazionale, a quella che un generale del Sismi definirà poi «la Banda Bassotti», ora indagata a vario titolo per sequestro di persona, dossieraggi illegali, peculato, associazione a delinquere e così via.

Nell'agosto 2001 Berlusconi ha appena insediato il suo governo e già rischia di tracciare per la sciagurata gestione del G8 di Genova. Al Sismi c'è ancora Battelli, nominato dal centrosinistra dopo aver fatto il capo di gabinetto di Beniamino Andreatta, padre nobile dell'Ulivo e ministro della Difesa nel primo governo Prodi. Pollari scalpita nel suo ufficio di vicedirettore del Cesis (organo di coordinamento dei servizi) e intrattiene una fitta corrispondenza con l'«analista» Pio Pompa, segnalatogli dal comune amico don Luigi Verzè, il prete-affarista del San Raffaele che è una sorta di cappellano di Forza Italia. Pompa produce «report» a getto continuo sui presunti nemici del Cavaliere, un vero e proprio «network internazionale» da «disarticolare» anche con «metodi traumatici». Il nemico - avverte - si annida ovunque, financo a Palazzo Chigi, dove urge «bonificare». Cioè, anzitutto, cacciare l'ammiraglio Battelli, noto comunista, complice - secondo Pompa - delle manovre del «dispositivo» antiberlusconiano «tese a introdurre elementi di discredito e di depotenziamento della maggioranza... a seguito dei gravissimi fatti relativi al G8 e delle durissime polemiche sfociate nella costituzione del Comitato bicamerale di indagine conoscitiva». Il vertice Sismi (in una bozza dello stesso report, Pompa fa nome e cognome di Battelli) avrebbe addirittura «costituito una ristretta task force con il compito di produrre le prove circa la presenza di estremisti di destra negli incidenti di Genova». In pratica l'ammiraglio infedele starebbe trescando con l'ex maggioranza ulivista per sabotare il governo di centrodestra fabbricando una pista nera (Forza Nuova al posto dei No global) dietro ai Black Bloc «con l'intento di alleggerire la posizione di difficoltà dell'opposizione offendendo argomenti in grado di accrescere il potere contrattuale nei confronti del governo, costringendolo a mediare sulle decisioni che investono i vertici di polizia e dei servizi di sicurezza». L'appunto, fondato su nulla, è della fine di agosto del 2001. Il 27 settembre Berlusconi decapita i servizi: al Sismi esce Battelli ed entra Pollari, con Pompa al seguito.

Intanto l'operazione si ripete pari pari alla Telecom. Qui la patacca non è un dossier fasullo, ma una cimice-bufala. Protagonista il trio Tavaroli-Mancini-Cipriani (quest'ultimo un investigatore privato fiorentino amico di Gelli e intimo dei primi due). Secondo il gip milanese Paola Belsito, che li ha arrestati in blocco, Mancini come numero 2 del Sismi «acquisiva nell'ambito del suo ruolo istituzionale informazioni che trasmetteva a sua volta a Tavaroli, il quale le veicolava sull'investigatore Cipriani, retribuito dalle aziende di Tavaroli con cospicue somme di denaro». Prova regina della

Contro Battelli si muove lesto Pio Pompa che inventa: «Vuole screditare e depotenziare la maggioranza»

# Dal Sismi a Telecom: tecnica di un colpo di mano



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

**PRIMI PASSI** Le manovre per portare Pollari a capo del Sismi. Il predecessore non si prestò ai veleni della Mitrokhin

## Battelli, l'anti-generale liquidato dalla destra



Battelli, ex direttore del Sismi Foto Ansa

Come si convinse il centrodestra, nell'autunno del 2001, pochi mesi dopo aver vinto le elezioni, a scegliere Nicolò Pollari per la guida del Sismi? A quanto pare ci fu una certa «autopromozione» e comunque un discreto lavoro - già allora - del buon Pio Pompa. Di sicuro c'è un fatto. Il predecessore di Pollari, l'ammiraglio Gianfranco Battelli, che era stato nominato dal centrosinistra, al centrodestra non piaceva proprio. E la «rete» del fido Pompa provvide a spiegare a chi contava nel centrodestra che Battelli doveva essere sostituito perché era un uomo che aveva fatto o poteva fare favori al centrosinistra. Insomma uno che poteva addirittura «renare contro», proprio l'attività di cui Berlusconi accusava giudici e stampa quando si occupavano dei suoi affari. Per la sostituzione di Battelli, naturalmente, non ci fu una motivazione specifica e del resto il cambio dei vertici dei servizi all'arrivo di un nuovo governo è considerato un fatto fisiologico. Meno naturale il fatto che la scelta avvenga senza alcuna consultazione dell'opposizione. Molti dubbi sull'attività parallela del Sismi, così come esce dalle ultime indagini dei magistrati,

nascono proprio sulle modalità di quel cambio. Ora dalle carte di Pompa si capisce che nel periodo precedente alla nomina di Pollari c'era un gran lavoro per dimostrare a chi di dovere che proprio Pollari era l'uomo giusto per «difendere» Berlusconi e il centrodestra da tanti ambienti considerati ostili. «Del resto il senso di quelle carte - spiega Massimo Brutti, vicepresidente del Copaco - è quello di mandare un messaggio al governo di centrodestra: ci sono delle minacce, ma ti difendiamo noi». Nelle carte di Pompa infatti c'erano anche insinuazioni su Battelli, nel senso che era descritto come uno pronto a fare favori al centrosinistra. In particolare, proprio nelle settimane della sostituzione, si diceva che il Sismi stesse tramando per dimostrare qualcosa su come il governo e le forze dell'ordine avevano gestito il G8 di Genova. Il sospetto era campato in aria, in compenso però era vero - come dimostrano le ultime rivelazioni - che a Genova si era deciso di usare la mano pesante, ben oltre i limiti imposti dalla situazione. Una delle vicende che convinsero il centrodestra a sostituire Battelli dal vertice del Sismi fu poi il caso Mitrokhin. Il centrode-

stra aveva usato la vicenda degli elenchi delle presunte spie italiane del Kgb come un'arma contro il governo D'Alema, sostenendo che il Sismi aveva volutamente sottovalutato la gravità dei fatti e le offerte di collaborazione dei servizi inglesi per fare un piacere al centrosinistra. In realtà la pubblicazione degli elenchi avvenne proprio con l'autorizzazione del governo D'Alema e quando nel 2003 fu chiamato a deporre alla commissione Mitrokhin, Battelli si tolse qualche sassolino dalla scarpa, ridicolizzando i sospetti del centrodestra. Spiegò che non era affatto vero che aveva ritardato l'arrivo degli elenchi, ma che invece aveva fatto una verifica per mandare il tutto alla magistratura. Ma aveva anche spiegato che la maggior parte dei nomi riguardavano persone che erano morte o che chiaramente non c'entravano niente. Adesso forse una commissione d'inchiesta, ammesso che si faccia o serva a qualcosa, potrebbe spiegare perché il centrodestra, andando al governo, ritenne opportuno diffidare una «forza d'interposizione», fatta di piccoli e grandi poteri più o meno deviati, pronta a infangare l'opposizione.

**IL NUOVO SISMI**

## La settimana calda dell'ammiraglio Bianciforte prima da Parisi, poi al Copaco

■ In scaletta due appuntamenti: quello con il ministro della Difesa e poi la convocazione - giovedì - davanti al Copaco. Per il direttore del Sismi Bruno Bianciforte inizia una settimana calda. Il servizio scosso dal terremoto dei dossier fabbricati da Pio Pompa e dalla relazione del Consiglio superiore della magistratura, che ne attribuisce la «paternità» non al singolo agente ma all'operato dell'intero servizio, è chiamato alla «difesa», o almeno alle spiegazioni. Passaggi giocoforza obbligatori, eredità scomoda della vecchia gestione ma anche l'occasione per ridare cre-

ditività ai servizi segreti militari. Già da alcune settimane Bianciforte sta ristrutturando il Sismi, 70 lettere di ricollocamento sono già arrivate a destinazione. Adesso però il direttore dovrà vedersela con i politici. Parisi, che ha già incontrato l'ammiraglio, all'indomani della pubblicazione degli elenchi di generali e militari «attenzionati» illegalmente chiese di avere «a sua disposizione tutti gli elementi» in possesso del Sismi. In modo da valutare eventuali



«provvedimenti» a carico del «personale coinvolto nella vicenda che fosse tuttora alle dipendenze della difesa». Fare presto è l'esigenza primaria. Con il «riassetto» del servizio in corso - confermato anche sabato scorso dal sottosegretario Enrico Micheli - è necessaria chiarezza, al più presto. E il direttore Bianciforte spiegazioni dovrà fornirle anche al comitato per il controllo sull'intelligence, a Palazzo San Macuto. Il nodo però sembra essere il solito: il capo del servizio potrebbe avvalersi del segreto di Stato. Rimandando ancora la questione delle responsabilità.

**COPACO**

Scajola: «Potremmo riconvocare Pollari»

Il Comitato di controllo sui Servizi potrebbe convocare nuovamente l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari. Lo lascia intendere il presidente del Comitato, Claudio Scajola, in una intervista al Gr Parlamento che sarà trasmessa oggi. «Lo abbiamo sentito quando era campo del Sismi sulla vicenda Abu Omar - spiega l'ex ministro dell'Interno - l'abbiamo sentito più volte, una volta anche su sua richiesta, anche per parlare di alcuni aspetti, per esempio alcune carte trovate in via Nazionale». Se sarà necessario, quindi, ha ribadito Scajola, «il comitato sentirà chi riterrà opportuno per poter meglio approfondire gli elementi».



Giuliano Tavaroli

triangolazione: una «bonifica fasulla fondata su argomenti assai seri e convincenti» che consentì a Tavaroli di «acquisire un potere ancora maggiore» con l'«azzerramento dei vertici della security Telecom». Nell'estate 2001, quando Tronchetti Provera acquista la Telecom, Tavaroli è capo della security Pirelli. Ma, com'è ovvio, aspira a mettere le mani sulla prima compagnia telefonica del paese, che gestisce pure le intercettazioni per conto dei giudici. Ma Telecom una security ce l'ha già, diretta da Piero Gallina sotto la supervisione del segretario generale Vittorio Nola. Il primo deve saltare per far posto a Tavaroli e ai suoi boys, il secondo perché bolognese e dunque ritenuto un pericoloso «prodiano». Detto, fatto. Occhio alle date. Il 31 luglio 2001 il Cda Telecom nomina Enrico Bondi amministratore delegato. Il 7 agosto il top manager noleggia un'Audi A8 e avverte interferenze sospette nell'auto-radio. Se ne occupa l'autista di Tronchetti Provera che, anziché affidare l'auto alla sicurezza Telecom, si rivolge a Tavaroli (Pirelli). Questi lo manda a Firenze all'officina Verzoletto, legata all'amico Cipriani. E qui, puntualmente, il 21 agosto viene trovata la presunta microspia. Tronchetti sorge denuncia contro ignoti, viene aperta un'inchiesta, la security Telecom - additata come incapace di proteggere da intrusioni i nuovi vertici del gruppo - è delegittimata: il 10 settembre Nola e Gallina si dimettono: al loro posto arriva Tavaroli, con 500 uomini, budget e poteri illimitati. Il 15 settembre la Polis d'Istituto fabbrica un dossier zeppo d'illazioni e veleni su Prodi e Nola a proposito di presunti finanziamenti occultati al Professore camuffati da attività promozionali della Telecom. Solo cinque anni più tardi, indagando sul fallimento della Verzoletto, si scoprirà che la cimice era fasulla (un telefono cellulare smontato, senza display, tastiera e involucro esterno e dotato di un'antenna e un cavetto artigianale) e, per giunta, a infilarsi nell'auto di Bondi era stata la stessa ditta indicata da Tavaroli per la «bonifica». La tecnica del colpo di mano la racconterà al pm milanese nel 2006 Lorenzo Baroncelli, esperto in bonifiche ambientali della Verzoletto Spa: «Il 20 agosto sera Verzoletto ci disse di prepararci a bonificare una macchina che sarebbe arrivata il mattino seguente. Il mattino seguente in laboratorio Verzoletto ci disse che la bonifica avrebbe portato a trovare una microspia di sicuro, ma io mi chiesi come poteva fare a saperlo visto che tra l'altro tutte le bonifiche che avevamo fatto fino a quel momento non avevano mai trovato un tubo. Ma il mio collega mi disse: 'Fava, la microspia la piazziamo noi'. A quel punto ci disse di fare finta di diventare operativi e cominciamo a lavorare su questa Audi A8 con operazioni solo tese a perdere del tempo in modo che l'autista potesse essere allontanato con la scusa di un caffè. A quel punto la microspia fu piazzata nella plafoniera della luce di cortesia. Al ritorno dell'autista, Verzoletto affermò che la microspia era stata ritrovata: si trattava di un cellulare sganciato di quelli che preparavamo in laboratorio...». Fu così che nel settembre 2001, mentre Pollari e Pompa s'insediavano al Sismi, Tavaroli si installò alla security Telecom. La Banda Bassotti aveva preso il potere. E non era la sola.

Per l'allora capo della sicurezza Telecom va in scena la trappola di una cimice falsa: ideata da Tavaroli...